

Letter by Archbishop Filippo Iannone, O. Carm. cached from:

https://www.delegumtextibus.va/content/dam/testilegislativi/CHIARIMENTI%20NORMATIVI/Ch%20Normativi%20Risp%20Particolari/Chiar%20normativi%20CIC/Prot.18316_2024_Circa%20dovere%20opera%20bona%20fama%20defuncti%20can.%20220.pdf

with Google translation.

DICASTERIUM DE LEGUM TEXTIBUS

N. 18316/2024

Città del Vaticano, 5 settembre 2024

Rev. mo Monsignore,

con la presente riscontro la lettera del 3 luglio scorso, con la quale Ella chiedeva a questo Dicastero un parere sulla questione della bona fama defuncti nell'attuale concezione canonica. Dopo un attento esame della delicata questione, avendo richiesto il parere di due stimati canonisti esperti in materia, mi premuro di comunicarLe le seguenti osservazioni.

Il can. 220 stabilisce un principio di carattere generale che proibisce la maldicenza e la diffamazione (cfr. anche nn. 2477-2479 CCC), dichiarando che "non è lecito ad alcuno ledere illegittimamente la fama di cui uno gode". Ciò significa che in alcuni casi la lesione della buona fama può essere legittimata, per esempio per evitare qualsiasi pericolo o minaccia per le persone o per la comunità; di conseguenza, essa non sarebbe affatto legittima quando tale rischio è ragionevolmente da escludere, come nel caso di presunti delinquenti defunti, ove non può esistere una ragione né legittima né proporzionata per la lesione della fama. Non pare dunque ammissibile motivare la pubblicazione di tali notizie per presunti motivi di trasparenza o di riparazione (a meno che il soggetto non sia consenziente e dunque escludendo ancora una volta le persone defunte). Il problema giuridico non si riduce tuttavia all'impossibilità di difendersi dalle accuse da parte di un defunto, ma riguarda almeno due principi del Diritto universalmente accolti:

1) il principio di presunta innocenza di chiunque, fino a prova – giudiziale – contraria e definitiva (cfr. anche can. 1321 §1);

2) il principio di non retroattività del reato, per cui non si può essere giudicati – e di conseguenza neanche accusati – per condotte che al momento della eventuale commissione non costituivano reato dal punto di vista formale. Le norme penali valgono soltanto pro futuro (cfr. cann. 9; 18; 1313) e non possono applicarsi ad atti e condotte che al momento della loro realizzazione non costituivano né illecito, né crimine, né reato; per esempio, per quanto concerne le c.d. omissioni dei doveri generali di vigilanza.

Tali principi, di portata strutturale, non possono ragionevolmente essere scavalcati da un generico "diritto di informazione" che renda di pubblico dominio qualunque genere di notizia, per quanto credibilmente, a concreto detrimento e danno esistenziale di quanti ne sono coinvolti personalmente, tanto più se inesatte, o addirittura infondate o false, oppure del tutto inutili come ciò che riguarda persone defunte. Inoltre, la determinazione se un'accusa è "fondata" spesso poggia su un fondamento non canonico ed esige uno standard di prova relativamente basso, comportando la pubblicazione del nome

di una persona semplicemente accusata, ma di un'accusa non provata, senza il beneficio di alcun esercizio del diritto alla difesa.

In conclusione, avendo come base giuridica irrinunciabile l'affermazione del Sommo Pontefice Francesco secondo cui «bisogna evitare che vengano pubblicati gli elenchi degli accusati, anche da parte delle Diocesi, prima dell'indagine previa e della definitiva condanna»¹, la risposta non può che essere negativa rispetto alla divulgabilità di notizie occulte riguardanti chiunque, a maggior ragione quando si tratti di persone defunte.

Nella speranza di aver fornito un utile parere, colgo l'occasione per porgerle i miei più cordiali saluti,

In Domino,

/s/

+ Filippo Iannone, O.C.

Prefetto

/s/

+ Juan Ignacio Arrieta

Segretario

DICASTERY FOR LEGISLATIVE TEXTS

No. 18316/2024

Vatican City, 5 September 2024

Most Reverend Monsignor,

I hereby reply to the letter of 3 July last, in which you asked this Dicastery for an opinion on the question of bona fama defuncti in the current canonical conception. After a careful examination of the delicate question, having requested the opinion of two esteemed canonists who are experts in the matter, I take care to communicate to you the following observations.

Can. 220 establishes a principle of a general nature that prohibits slander and defamation (see also nos. 2477-2479 CCC), declaring that “it is not lawful for anyone to harm unlawfully the reputation that one enjoys”. This means that in some cases the harm to a good reputation can be legitimized, for example to avoid any danger or threat to individuals or to the community; consequently, it would not be legitimate at all when such a risk can reasonably be excluded, as in the case of deceased alleged criminals, where there can be neither a legitimate nor proportionate reason for the damage to reputation. It does not therefore seem admissible to motivate the publication of such news for alleged reasons of transparency or reparation (unless the subject consents and thus once again excluding deceased persons). The legal problem is not, however, reduced to the impossibility of defending oneself from accusations by a deceased person, but concerns at least two universally accepted principles of law:

- 1) the principle of presumed innocence of anyone, until proven – judicially – to the contrary and definitive (see also can. 1321 §1);
- 2) the principle of non-retroactivity of the crime, according to which one cannot be judged – and consequently not even accused – for conduct that at the time of its possible commission did not constitute a crime from a formal point of view. Penal norms are valid only pro futuro (cf. canons 9; 18; 1313) and cannot be applied to acts and conduct that at the time of their commission did not constitute an illicit act, a crime, or a criminal offense; for example, with regard to the so-called omissions of general duties of supervision.

These principles, of structural scope, cannot reasonably be overridden by a generic “right to information” that makes any kind of news public domain, however credibly, to the concrete detriment and existential damage of those who are personally involved, especially if inaccurate, or even unfounded or false, or completely useless as in what concerns deceased persons. Furthermore, the determination of whether an accusation is “founded” often rests on a non-canonical foundation and requires a relatively low standard of proof, involving the publication of the name of a person simply accused, but of an unproven accusation, without the benefit of any exercise of the right to defense.

In conclusion, having as an indispensable legal basis the statement of the Supreme Pontiff Francis according to which “it is necessary to avoid the publication of the lists of the accused, even by the Dioceses, before the preliminary investigation and the definitive conviction”¹, the answer can only be negative with respect to the disclosure of hidden information regarding anyone, even more so when it

concerns deceased persons. In the hope of having provided a useful opinion, I take this opportunity to send you my warmest regards,

In the Lord,

/s/

+ Filippo Iannone, O.Carm.

Prefect

/s/

+ Juan Ignacio Arrieta

Secretary